

# LEONARDO E IL '900

Tra storia e mito

A cura di Simonetta Bassi, Antonietta Sanna, Valentina Serio

PISA  
UNIVERSITY  
PRESS





## ATTI DI CONVEGNO

Leonardo e il '900 : tra storia e mito / a cura di Simonetta Bassi, Antonietta Sanna, Valentina Serio. - Pisa : Pisa university press, 2022. - (Atti di convegno)

709.2 (23.)

I. Bassi, Simonetta II. Sanna, Antonietta III. Serio, Valentina 1. Leonardo da Vinci - Fortuna - Sec. 20.

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

# UPI

UNIVERSITY  
PRESS ITALIANE

Membro Coordinamento  
University Press Italiane

Il volume, pubblicato con il contributo dell'Università di Pisa, raccoglie gli atti del convegno "Leonardo e il '900. Tra storia e mito (17-19 ottobre 2019)" realizzato nell'ambito del Programma di Eccellenza 2018-2022 del Dipartimento "Civiltà e Forme del Sapere" dell'Università di Pisa.

*In copertina:* Si ringrazia la Fondazione Corriere della Sera per il materiale tratto dall'archivio storico.

© Copyright 2022

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail [press@unipi.it](mailto:press@unipi.it) · PEC [cidic@pec.unipi.it](mailto:cidic@pec.unipi.it)

[www.pisauniversitypress.it](http://www.pisauniversitypress.it)

ISBN 978-88-3339-604-0

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0) Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: [www.pisauniversitypress.it](http://www.pisauniversitypress.it)

# Indice

Introduzione	7
OUVERTURE	
Le “tre prospettive” di Leonardo <i>Marco Collareta</i>	15
I. ALLE ORIGINI DEL MITO	
Parigi: una passione chiamata Leonardo <i>Antonietta Sanna</i>	23
Il Leonardo di Pierre Duhem <i>Enrico Giannetto</i>	39
«A strange variation of the alchemist’s dream». Il Leonardo faustiano di Walter Pater <i>Valentina Serio</i>	65
II. INTERPRETAZIONI	
Una serena inclinazione al godimento: il Leonardo di Freud <i>Maria Antonella Galanti</i>	81
«Unter seiner Zauberhand». Aby Warburg interprete di Leonardo da Vinci <i>Salvatore Carannante</i>	113
Il mito di Leonardo filosofo. Le variazioni di Valéry, Benjamin e Merleau-Ponty <i>Danilo Manca</i>	149
Cesare Vasoli interprete di Leonardo <i>Elisabetta Scapparone</i>	171



## III. SGUARDI DALL'ITALIA

Leonardo e i moniti del Novecento 199

*Antonio Natali*

Leonardo in «Emporium» (1895-1919) 209

*Sonia Maffei*

Leonardo sullo schermo: il servizio del Cinegiornale  
Luce sulla *Mostra Leonardesca* di Milano (1939) 233

*Antonella Gioli*

Restauro e promozione della Sala delle Asse.  
Luca Beltrami e il mito di Leonardo 253

*Luca Tosi*

## IV. SGUARDI DALLA RUSSIA E DALL'AMERICA

Il Leonardo architetto di Aleksandr Gabričevskij 275

*Nadia Podzemskaia*

Carlo Pedretti negli Stati Uniti: Leonardo e la pop-art 295

*Sara Tagliagambara*

Leonardo sul Pacifico. Grafica, design, cybercultura (e una fake news) 321

*Pasquale Terracciano*

Indice dei nomi 341

# Cesare Vasoli interprete di Leonardo<sup>✱</sup>

*Elisabetta Scapparone*

## 1. Oltre il mito: Leonardo e la cultura filosofica del Rinascimento

Leonardo non può certo essere annoverato fra gli autori maggiormente frequentati da Cesare Vasoli. Se escludiamo un paio di interventi di rilievo minore<sup>1</sup> e il lavoro di respiro più generale *A proposito di scienza e tecnica nel Cinquecento*<sup>2</sup>, nella sua imponente bibliografia<sup>3</sup> si registrano infatti appena cinque saggi a lui dedicati, a fronte dei circa quaranta intitolati a Marsilio Ficino, dei quasi quaranta a Francesco Patrizi da Cherso, dei venti a Jean Bodin, ma anche – guardando a figure più singolari – dei quindici dedicati a Francesco Giorgio Veneto e Giorgio Benigno Salviati, o degli otto che hanno per oggetto Giulio Camillo Delminio. Lavori che hanno contribuito a trasformare in maniera sostanziale l’approccio critico a questi autori e il loro profilo intellettuale, catturandone e valorizzandone aspetti fino ad allora trascurati o poco esplorati, o rivendicandone – è il caso, noto, di Bodin – la dimensione propriamente filosofica, «in rapporto con la cultura del tardo Rinascimento e le sue tradizioni [...] metodologiche ed etiche»<sup>4</sup>.

---

\* Una versione abbreviata di questo saggio è stata pubblicata, con il titolo *Cesare Vasoli e i «mondi di Leonardo»*, in G. Garelli, A. Rodolfi (a cura di), *Fructibus construere folia. Omaggio a Vittoria Perrone Compagni*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2020, pp. 259-76.

1. Cfr. per questo C. Vasoli, *Leonardo: la pittura*, «L’Osservatore romano», 5 aprile 1978 (testo di una conferenza tenuta all’Accademia di San Luca di Roma nel marzo di quell’anno); Id., *Leonardo da Vinci: der Künstler als Wissenschaftler und Techniker*, in F. Fehrenbach (hrsg.), *Leonardo da Vinci. Natur im Übergang. Beiträge zu Wissenschaft, Kunst und Technik*, München, W. Fink Verlag, 2002, pp. 19-36.

2. C. Vasoli, *A proposito di scienza e tecnica nel Cinquecento*, in Id., *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1974, pp. 477-505.

3. Ora raccolta in L. Fedi, *Bibliografia di Cesare Vasoli*, con un *Ricordo* di M. Ciliberto, Pisa, Edizioni della Normale, 2016.

4. C. Vasoli, *Armonia e giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, A. E. Baldini (a cura di),



I saggi leonardiani di Vasoli sono: *La «Lalde del sole» di Leonardo da Vinci*, pubblicato nel 1973<sup>5</sup>; *Leonardo e l'alchimia*, del 1982<sup>6</sup>; *Leonardo e la filosofia medievale* e *Leonardo e la cultura del suo tempo*, pubblicati rispettivamente nel 2003 e nel 2005<sup>7</sup>. Lavori che si susseguono con un ritmo estremamente dilatato, addirittura decennale o ventennale. E lavori tutti d'occasione: il saggio sulla *Lalde del sole* è infatti il testo di una *Lettura vinciana* del 15 aprile 1972; quelli su *Leonardo e l'alchimia* e *Leonardo e la cultura medievale* sono stati presentati a due convegni milanesi: il primo, del 1982, organizzato da Enrico Bellone e Paolo Rossi e dedicato a *Leonardo e l'età della ragione*; il secondo, del 2002, intitolato *I mondi di Leonardo. Arte, scienza e filosofia*. Infine, l'ultimo intervento, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, è il testo di una conferenza tenuta a Lugano, presso l'Università della Svizzera italiana, nella primavera 2004, nell'ambito di un ciclo di lezioni dedicate alla scienza e alla cultura italiana fra Medioevo e prima modernità.

Né si registrano, d'altra parte, riferimenti consistenti alla riflessione del maestro di Vinci in altri scritti di Vasoli, e in primo luogo nelle opere di carattere generale sulla civiltà umanistica e rinascimentale. Non per caso, nel volume dedicato a *Le filosofie del Rinascimento* da lui progettato e diretto nel 2002, il capitolo su Leonardo non è tra quelli che Vasoli decise di riservare per sé – a differenza di quelli dedicati al Rinascimento tra mito e realtà storica; al rapporto fra la tradizione tardoscolastica e la nuova filosofia umanistica; alla crisi religiosa e al rilievo delle tradizioni magico-esoteriche nel Quattrocento; ai nessi fra medicina, profezia, polemica antiastrologica; ai

---

Firenze, Olschki, 2008, p. 10.

5. C. Vasoli, *La «Lalde del sole» di Leonardo da Vinci*, XII *Lettura vinciana*, Vinci, Biblioteca Leonardiana, 15 aprile 1972, Firenze, Giunti-Barbèra, 1973, pp. 1-25. Il testo sarà poi ristampato in *Lecture vinciane I-XII (1960-1972)*. *Leonardo da Vinci letto e commentato da Marinoni, Heydenreich, Brizio, Reti, De Toni, Mariani, Salmi, Pedretti, Steinitz, Maccagni, Garin, Vasoli*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1974, pp. 327-50; quindi raccolto in C. Vasoli, *I miti e gli astri*, Napoli, Guida, 1977, pp. 285-311, da cui si cita.

6. C. Vasoli, *Note su Leonardo e l'alchimia*, in *Leonardo e l'età della ragione*, E. Bellone e P. Rossi (a cura di), Milano, Scientia, 1982, pp. 69-77. Il saggio è stato poi incluso in C. Vasoli, *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, pp. 299-311, da cui si cita.

7. C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, in *I mondi di Leonardo. Arte, scienza e filosofia*, Atti del Convegno di studi, Milano, 21-22 ottobre 2002, C. Vecce (a cura di), Milano, Edizioni Università Iulm, 2003, pp. 29-52; Id., *Leonardo e la cultura del suo tempo*, in *Scienza e cultura italiana*, R. Castagnola e P. Parachini (a cura di), Lugano, Casagrande, 2005, pp. 43-66.

modelli cinquecenteschi di un nuovo ordine del sapere –, preferendo piuttosto affidarlo alla sintesi, nitida, di Pietro Marani<sup>8</sup>.

C'è tuttavia un accenno, un breve passaggio, nel capitolo sul Quattrocento curato da Vasoli nel 1976 per la *Storia della filosofia* Vallardi, dal quale vorrei prendere le mosse per alcune considerazioni. Nella sezione dedicata a *Umanesimo e filosofia nella cultura italiana del tardo Quattrocento*, di scorcio, parlando del *De expetendis et fugiendis rebus*, Vasoli ne sottolinea la conoscenza, o almeno il possesso, da parte di Leonardo, reputando che quel «libro di gorgo valla» citato nel Codice di Madrid II<sup>9</sup> andasse identificato proprio con l'enciclopedia dell'umanista, e maestro di *artes dicendi*, piacentino, pubblicata presso Aldo nel 1501<sup>10</sup>. Un dato, a suo giudizio, non estrinseco, ma tale da confermare il profilo e le potenzialità d'uso di uno scritto nel quale si congiungevano «atteggiamenti e dottrine di schietta tendenza umanistica (specie nel campo delle arti logiche ove le idee e i metodi suggeriti da Lorenzo Valla e dal Trapezunzio prevalgono su certi spunti nominalistici) e concezioni connesse a una lunga tradizione della matematica e della meccanica medioevale»<sup>11</sup>. Un punto sul quale tornerò più diffusamente nel saggio su *Leonardo e la cultura del suo tempo*, ricordando come Valla, «indubbio conoscitore» delle «grandi opere scientifiche dell'antichità, tra le quali anche quelle di Archimede», avesse del pari «familiarità con filosofi e “scienziati” medievali, specialmente con i più recenti»<sup>12</sup>.

Si trattava – continuava – di un'opera esemplare del nuovo enciclopedismo umanista perseguito anche dal Poliziano, che mirava, sia pure in modo compilatorio, a ordinare e connettere tra loro idee ed esperienze ritenute indispensabili per ricostituire l'unità organica del sapere. Ma era un libro che dovè attrarre fortemente Leonardo e aiutarlo a orientarsi nel corso delle sue osservazioni,

8. Cfr. C. Vasoli, *Le filosofie del Rinascimento*, P. C. Pissavino (a cura di), Milano, Mondadori, 2002. Il saggio di P. C. Marani, *Verso nuovi modelli scientifici. Leonardo fra arte, scienza e tecnologia*, *ibid.*, pp. 434-56.

9. Madrid, Biblioteca Nacional de España, Ms. 8936, ff. 2v-3r.

10. Per una diversa interpretazione dell'annotazione di Leonardo si veda C. Scarpati, *Per la biblioteca di Leonardo: «Libro di Giorgio Valla»*, in «Aevum», 74, 3, 2000, pp. 669-73.

11. C. Vasoli, *Il Quattrocento*, in *Storia della filosofia*, diretta da M. Dal Pra, Milano, Vallardi, 1976, vol. VII: *La filosofia moderna: dal Quattrocento al Seicento*, pp. 126-7.

12. C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., p. 56.



indagini e riflessioni sull'infinito mondo della natura, alla ricerca – com'è detto nel *Trattato della pittura* – di “ciò ch'è nell'universo per essenza, presenza o immaginazione” e che l'artista “l'ha prima nella mente e poi nelle mani, e quelle sono di tanta eccellenza che, in pari tempo, generano una proporzionata armonia in un solo sguardo qual fanno le cose”. Nel *De expetendis* – concludeva – si trovano, oltre a tutto, [...] vasti *excerpta* di testi e di autori che potevano far conoscere, in modo forse più semplice ed essenziale, le dottrine, i metodi e i problemi tipici della scienza “scolastica” del suo tempo, ben rappresentata nell'ambiente milanese e pavese<sup>13</sup>.

Affiorano in questa pagina, oltre alle questione dei nuovi, e più ampi, confini degli interessi di Leonardo nel contatto con la cultura milanese, nodi centrali della sua riflessione – dal confronto con una teoria delle arti volta a emancipare la produzione artistica da un'intenzione meramente mimetica al nesso con un'immagine “produttiva” della conoscenza, basata sulla possibilità della mente umana di concepire enti razionali come modelli di rappresentazione, misurazione e interpretazione della realtà. Ma anche una pagina che incoraggia a vedere in Leonardo un pensatore connesso a una dimensione enciclopedica, nel senso che Vasoli ha indicato nei suoi studi fondamentali: un sapere non solo totale, ma capace di collegare i suoi elementi costitutivi secondo modalità e forme ordinate, così che le diverse parti possano integrarsi e richiamarsi a vicenda, riflettendo nei loro reciproci accordi la razionalità dell'universo. Significativamente, in questo stesso contributo Vasoli farà riferimento al carattere enciclopedico della produzione di «alberto magno» (come è citato il maestro domenicano nell'elenco del Codice Atlantico)<sup>14</sup>, ma soprattutto tratteggerà secondo questa linea anche un “ritratto” di Leon Battista Alberti – maestro, sotto questo profilo, di una lezione che Leonardo «comprese bene»:

13. *Ibid.*, pp. 56-7. Per la citazione da Leonardo si veda ora L. da Vinci, *Libro di pittura*, Codice Urbinato Lat. 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana, C. Pedretti (a cura di), trascrizione critica di C. Vecce, Firenze, Giunti, 1995, I, p. 138 [f. 5r].

14. *Ibid.*, p. 47 (la citazione dal Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano alla c. 559r ex 210ra). Sul rapporto di Leonardo con Alberto Magno cfr. anche C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., pp. 34-5. Sulla composizione e i caratteri della sua biblioteca si veda da ultimo C. Vecce, *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo*, Roma, Salerno, 2017.

Alberti aveva ben mostrato come il vero architetto e ingegnere dovesse essere un provetto conoscitore della natura e delle sue leggi [...], uno studioso della natura umana, fisica e intellettuale, capace di riconoscerne i mali, i bisogni e i desideri. Insomma: una sorta di “enciclopedista”, dotato, per di più, di una particolare sensibilità nella ricerca dell’armonia, per riprodurre nella sua opera mondana l’ordine e la bellezza del cosmo e saperla difendere dall’implacabile corruzione che minaccia sempre ogni cosa mortale<sup>15</sup>.

Ma la pagina che ho citato poco sopra è interessante pure per un altro motivo. Mi sembra infatti che qui l’intento di Vasoli sia anche quello di ricondurre, e ricollegare, il ragionamento su Leonardo ad argomenti e linee di indagine che gli stavano particolarmente a cuore e che egli stesso, in un raro intervento di carattere autobiografico, poneva al centro del «quadruplice» orientamento fondamentale delle sue ricerche: accanto alla «continuità delle tendenze profetiche e “chiliastiche”», alla «fortuna dell’ermetismo e del mito della *prisca theologia*», appunto, le «tradizioni enciclopediche» e le «metodologie logiche rinascimentali»<sup>16</sup>. Un asse di ricerca, quest’ultimo, che è davvero assai precoce, originario del suo lavoro. Fra i suoi primi esiti, è ovvio ricordare il saggio *Retorica e dialettica in Pietro Ramo*, incluso nel 1953 nella raccolta di *Testi umanistici su la retorica*, curata da Eugenio Garin, insieme a Paolo Rossi e allo stesso Vasoli, per l’«Archivio di filosofia» di Enrico Castelli<sup>17</sup>: un contributo che si pone all’origine delle indagini ampie e impegnative di Vasoli sulla dialettica di tradizione umanistica e sul dibattito intorno alle arti del discorso e all’organizzazione dei saperi, destinata a culminare, nel 1968, in uno dei suoi libri più notevoli e di maggiore impatto,

15. *Ibid.*, p. 53. Sul confronto fra le «imprese enciclopediche» di Leonardo e Poliziano si vedano le osservazioni di C. Dionisotti, *Leonardo uomo di lettere*, in «Italia medioevale e umanistica», 5, 1962, pp. 183-216, ora in Id., *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 21-50: 40-2.

16. C. Vasoli, *Filosofi italiani allo specchio. Cesare Vasoli (Università di Firenze)*, in «Bollettino della Società Filosofica Italiana», n.s., 176 (maggio/agosto 2002), p. 7.

17. *Testi umanistici su la retorica. Testi editi e inediti su Retorica e Dialettica di Mario Nizolio, Francesco Patrizi e Pietro Ramo*, E. Garin, P. Rossi, C. Vasoli (a cura di), in «Archivio di filosofia», 1953, 3 (la rivista dal 1945 pubblicava numeri monografici); il contributo di Vasoli alle pp. 95-134. Al volume si affiancherà poi quello dedicato ai *Testi umanistici sull’ermetismo, Testi di Ludovico Lazzarelli, Francesco Giorgio Veneto, Cornelio Agrippa di Nettesheim*, E. Garin, M. Brini, C. Vasoli, P. Zambelli (a cura di), in «Archivio di filosofia», 1955, 1 (pp. 81-104 per il contributo di Vasoli, dedicato a Francesco Giorgio Veneto).



*La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. "Invenzione" e "metodo" nella cultura del XV e XVI secolo*<sup>18</sup>. Un saggio pionieristico, quello su Ramo, come del resto tutto il volume che lo ospitava, nel quale si concentrava e si sviluppava una delle linee di ricerca più originali della nuova storiografia sul Rinascimento, per più aspetti post-burckhardtiana, promossa da Garin e dai suoi allievi della prima generazione, in quella straordinaria stagione fiorentina in cui la riconsiderazione della retorica umanistica e poi dei temi ermetici erano poste a sostegno non solo di una nuova interpretazione dell'Umanesimo e del Rinascimento, ma di un concetto rinnovato della filosofia, dei suoi linguaggi, delle sue sedi.

Garin, dunque. Come è noto, al suo maestro Vasoli rimase sempre profondamente legato, rievocando in più occasioni e con accenti intensi il lungo intreccio delle loro vite («un colloquio durato per sessant'anni»<sup>19</sup>), ma insistendo soprattutto sulla vera e propria «rivelazione» che, sotto il profilo del discorso di metodo, il suo magistero gli aveva consegnato, liberandolo dalle «incertezze», dalle «pericolose e inconcludenti "dissipazioni" intellettuali», dalle «tentazioni della facile retorica». Lungi dallo scadere «nella stanca ripetizione di vecchi *loci communes* scolastici, di banali formule manualistiche» o nel «giuoco di assurdi "precorrimenti" o "inveramenti"», Garin insegnava, già allora, a «ricercare in tutte le direzioni [...] le profonde radici storiche che sono alle origini di ogni meditazione filosofica, la continuità delle grandi tradizioni, ma anche il loro continuo rinnovarsi, ed il perenne nesso tra tutte le vite e le esperienze che sono la vita di ogni civiltà e di ogni cultura». Un altro aspetto fondamentale del magistero di Garin aveva a che fare, da un lato, con «il proposito di non separare le [...] architetture speculative dalla vita e dalle vicende di chi le aveva elaborate»; dall'altro, con «la capacità di riconoscere e intendere la filosofia che emerge dalle più diverse "fonti": dall'immaginazione e dal "mestiere" degli artisti, dai linguaggi poetici, dalle indagini degli storici, dalle ricerche degli scienziati e dall'espressione di profonde crisi etiche e religiose»<sup>20</sup>. Se pure sviluppando e dilatando l'im-

18. C. Vasoli, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. «Invenzione» e «metodo» nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1968 (nuova ed., con una Presentazione di E. Hidalgo-Serna e M. Marassi e una Premessa dell'Autore, Napoli, La Città del Sole, 2007).

19. C. Vasoli, *Ricordi per un maestro*, in «Bruniana & Campanelliana», 11, 1, 2005, p. 24.

20. C. Vasoli, *Filosofi italiani allo specchio. Cesare Vasoli*, cit., p. 12.

postazione gariniana secondo una propria linea di interpretazione, come è stato sottolineato da Michele Ciliberto<sup>21</sup>, fino ad assumere nel suo lavoro, in modo sempre più rigoroso e consapevole, la centralità del concetto di cultura e di storia della cultura «come terreno germinativo dei saperi e delle discipline speciali, da cogliere nella loro netta specificità e, al tempo stesso, da connettere nella unità di un tempo storico, e di una cultura, determinati, evitando generalizzazioni astratte o definizioni prive di sostanza storica»<sup>22</sup>, Vasoli ha sempre inteso mantenersi fedele a quella lezione, peraltro illustrata con massima consapevolezza nell'Avvertenza premessa ai suoi *Studi sulla cultura del Rinascimento*, del 1968. L'unità di quella raccolta di saggi gli appariva «affidata alla [...] dichiarata e costante fiducia in un metodo di ricerca che vuole indagare i problemi filosofici nell'ambito più vasto di una compiuta esperienza culturale e ricondurre anche questa a un preciso contesto [...], ad un unico, inseparabile processo di formazione e di sviluppo nel quale confluiscono le tendenze e le conquiste più vitali di un'intera civiltà e di un momento irripetibile della storia dell'Occidente»<sup>23</sup>.

Sono considerazioni che gettano luce anche sull'approccio di Vasoli alla figura e ai «mondi» di Leonardo. Quel che gli interessava non è certo la posizione isolata in ragione di un'eccellenza inarrivabile, la «maschera» del genio<sup>24</sup> o quanto meno dell'uomo universale, le cui competenze continuerà peraltro a giudicare, nell'ambito di alcuni saperi, assai limitate (lo considerava, ad esempio, un «mediocre matematico»<sup>25</sup>). Tipico del suo criterio di interpretazione è piuttosto – come è stato osservato anche a proposito di altri autori<sup>26</sup> – l'intento di «spostare l'attenzione dal concetto di originalità a

21. Cfr. M. Ciliberto, *Cesare Vasoli interprete del Rinascimento*, in *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*, Atti del Convegno internazionale di studi in onore di Cesare Vasoli, Mantova, 1-3 dicembre 2010, S. Caroti e V. Perrone Compagni (a cura di), Firenze, Olschki, 2012, pp. 1-17.

22. M. Ciliberto, *Ricordo di Cesare Vasoli*, in L. Fedi, *Bibliografia di Cesare Vasoli*, cit., p. xiv.

23. C. Vasoli, *Studi sulla cultura del Rinascimento*, Manduria, Lacaita, 1968, p. 7.

24. C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., p. 32: «La vera genialità di Leonardo non consisté – come a lungo si è detto, con una stucchevole retorica – nell'assoluta originalità di idee e scoperte, quanto, piuttosto, nella sua capacità di accogliere e vagliare tutti gli insegnamenti offerti da una civiltà ove si confrontavano le idee di un passato ancora vicino, il ritorno alla scienza degli antichi, e modelli e forme di pensiero del tutto nuovi».

25. C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., pp. 43, 45.

26. Cfr. S. Miglietti, *Al di là dell'«auteur d'un seul livre». Cesare Vasoli lettore di Jean Bodin*, in



quello di tradizione»: uno spostamento che di fatto si concretizza nel lavoro fatto per riconnettere Leonardo, anche attraverso una lettura accorta e sottile dei suoi elenchi di libri<sup>27</sup>, alle diverse declinazioni della «complessa cultura del suo tempo», provando «a determinare con maggiore esattezza il suo itinerario intellettuale e le fonti alle quali dovè risalire, sia per rielaborare, facendole talvolta proprie, idee tradizionali», ma, più spesso, per discuterle, ricombinarle e innovarle «con l'eccezionale potere della sua "visione" di artista capace di comprendere e rappresentare [...] lo sviluppo e l'andamento dei fenomeni e delle forze intrinseche della natura»<sup>28</sup>.

Nel saggio *A proposito di scienza e tecnica nel Cinquecento* Vasoli indicava alcuni problemi di metodo, da lui ritenuti validi, «anche al di là della prospettiva "vinciana", per tutto l'arco delle ricerche di storia della scienza, in quel settore delicatissimo costituito dal nesso tra teoria e tecnica, l'attività direttamente connessa con la produzione e la vita economica e l'elaborazione dei principi generali e dei criteri di coerenza logica dai quali dipende sempre, in ultima analisi, la struttura razionale della scienza»<sup>29</sup>. Il lavoro che ha consentito di portare alla luce il carattere e le attitudini intellettuali di quegli «artigiani, cultori delle "artes mechanicae"», ha permesso di guardare a Leonardo «nella sua vera, reale, misura storica di grande rappresentante di un ceto o gruppo sociale che rivendicava il valore effettuale della propria opera, il senso del concreto e del particolare di contro alla scienza libresca e alla consueta "boria" dei dotti». «Se ne trae [...] la prova indiscutibile di una forte spinta in senso empiristico e pragmatico, legata ai bisogni e alle curiosità delle nuove classi socialmente attive, di un modo di concepire l'"operazione" già altrettanto lontana dai temi magico-alchimistici che dalle tendenze del sapere accademico, ancora prigioniero di problemi e di strumenti logici non più utilizzabili»<sup>30</sup>. «Aver restituito alla sua vera, umana grandezza questo eccezionale "artista" e "artigiano" [...]; aver compreso la sua stessa or-

«Rinascimento», II s., 54, 2014, pp. 133-46: 137 sgg.

27. Per questo si vedano in particolare C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, cit.; Id., *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit.

28. C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., pp. 54-5. Cfr. anche Id., *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., p. 33.

29. C. Vasoli, *A proposito di scienza e tecnica nel Cinquecento*, cit., p. 479.

30. *Ibid.*, pp. 484-5. E cfr. anche C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., pp. 60-1.

gogliosa professione di “omo senza lettere” nell’esatto contesto di una polemica che aveva un’effettiva incidenza storica» ha recato con sé, come acquisizione importante, l’idea che «proprio da questo *background* emergesse un modo originale e fecondo d’intendere il compito del ricercatore dei segreti naturali, dell’indagatore dei processi mediante i quali può attuarsi il potere umano sugli eventi e le forze del cosmo naturale»<sup>31</sup>.

Un’impostazione che Vasoli ha perseguito, nel caso di Leonardo, e forse anche in ragione di un interesse così tiepido, con una coerenza molto evidente e senza sussulti – tale da lasciare, nel tempo, obiettivamente scarso spazio a margini vistosi di svolgimento. Le linee di forza della sua interpretazione emergono peraltro con chiarezza già in un suo intervento germinale, al quale non ho ancora fatto cenno: mi riferisco alla recensione, apparsa sulla rivista «Il Ponte» del 1954, a *La mente di Leonardo* di Cesare Luporini, uscito l’anno precedente e con il quale si riprendeva, sotto la direzione di Garin, la «Biblioteca storica del Rinascimento» di Sansoni. Pagine dal tratto “militante” e dai toni netti, com’era del resto proprio del Vasoli di quegli anni, ma dalle quali emergono insofferenze e aperture di credito, accanto a quell’interesse per il deciso radicamento della teoria, della «varia forma delle idee» nella storia e nella molteplicità dei suoi piani che sempre definirà il suo metodo di indagine. In apertura, un bilancio severo del centenario vinciano del 1952: «La noiosa e miserevole retorica cui si sono abbandonati molti autorevoli barbassori della cultura ufficiale per tessere ancora una volta le lodi del “genio universale” e del “miracolo umano”» ha finito per rievocare – scriveva – polemiche e discussioni invecchiate, riaprendo la «tenzone» «tra quella certa interpretazione mitica di Leonardo – che ebbe, del resto, proprio a Firenze, tante caratteristiche manifestazioni – e il giudizio di coloro che, sulle orme di certe famose pagine crociane, hanno voluto ridurre in limiti sempre più ristretti e definiti la sua opera scientifica e filosofica»<sup>32</sup>. E

31. *Ibid.*, pp. 480-1.

32. C. Vasoli, Recensione a C. Luporini, *La mente di Leonardo* (Firenze, Sansoni, 1953), in «Il Ponte», 10, 1954, p. 637. Per una riflessione complessiva sulle celebrazioni del cinquecentenario leonardiano e il loro effettivo apporto al rinnovamento della storiografia vinciana e rinascimentale si veda ora R. Nanni e M. Torrini (a cura di), *Leonardo ‘1952’ e la cultura nell’Europa del dopoguerra*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e Vinci, Biblioteca Leonardiana, 29-31 ottobre 2009, Firenze, Olschki, 2013, con i contributi, fra gli altri, di R. Nanni, *Il concetto di Rinascimento e Leonardo: Febvre, Garin, Pa-*



tra i pochi esiti apprezzabili di quelle celebrazioni Vasoli elencava appunto, accanto ai lavori sull'«origine e la natura della cultura vinciana» di Garin<sup>33</sup> – effettivamente di notevole rilievo ed eco, e ai quali egli continuerà a guardare come a un punto di riferimento, accanto al saggio altrettanto decisivo di Carlo Dionisotti su *Leonardo uomo di lettere*<sup>34</sup> –, il libro di Luporini, capace di «cogliere nell'opera di Leonardo non tanto un complesso organico e coerente di formule e riflessioni matematiche, o tanto meno una generica aderenza con lo “spirito” del Rinascimento, quanto piuttosto gli aspetti veramente innovatori e progressivi che, mentre propongono problemi, esigenze e metodi ricchi di futuro, segnarono, d'altra parte, un deciso passaggio dalle forme della vecchia cultura scolastica o umanistico-letteraria ad una concezione della natura e della scienza, attiva e critica»<sup>35</sup>. Distante dall'ironia pungente di Dionisotti («anche in Inghilterra, a Londra, era corsa la voce che quello era stato “progressivo”. Non era voce credibile»)<sup>36</sup>, Vasoli, pur segnalando i margini di discussione critica ai quali per alcuni aspetti il lavoro di Luporini si prestava («sia per quanto riguarda l'effettiva portata di certe intuizioni leonardesche che per la giustificazione storica che ne viene qui

---

nofsky, pp. 3-76 e F. Frosini, *Cesare Luporini e la mente di Leonardo tra temporalità e spazializzazione*, pp. 77-97.

33. *Ibid.* E cfr. E. Garin, *La cultura fiorentina nell'età di Leonardo*, in «Belfagor», 7, 1952, pp. 272-89, poi in *Id.*, *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1954, pp. 289-313 e in *Id.*, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1993 (prima ed. 1965), pp. 57-77, da cui si cita; *Id.*, *Il problema delle fonti del pensiero di Leonardo*, in *Studi vinciani. Arte, Letteratura, Filosofia*, Atti del Convegno di Studi vinciani, Firenze, Pisa, Siena, 15-18 gennaio 1953, Firenze, Olschki, 1953, pp. 157-72.

34. C. Dionisotti, *Leonardo uomo di lettere*, cit.

35. C. Vasoli, Recensione a C. Luporini, *La mente di Leonardo*, cit., pp. 637-8.

36. C. Dionisotti, *Appunti su arti e lettere*, cit., p. 8: «In Inghilterra a qualcuno piaceva l'ipotesi che Leonardo [...] anche fosse stato assertore di progresso umano e civile nell'età sua. Era, aggravata da faziosità politica, un'altra e diversa deformazione della storia dell'arte e insieme della storia d'Italia. Credevo allora, e credo tuttora, che il progresso è fatto di verità e di onestà, oltreché di libertà e di giustizia». Cfr. anche *Id.*, *Leonardo uomo di lettere*, cit., *ibid.*, p. 35: «Per Leonardo, non la storia né la letteratura minimamente contavano, ma contava con altrettanto superba febbre il dominio visivo e sperimentale della natura, e da questo solitario dominio si liberava la sua evasione dalla norma. Ed era inevitabile che il contrappasso di una ricerca, così egoisticamente deserta di ogni intelligenza storica e cordialità umana, del meccanismo naturale, fosse poi il vagheggiamento ossessivo non soltanto dell'estremo limite di resistenza di quel meccanismo, ma anche, e conseguentemente, della rottura».

offerta»<sup>37</sup>), insisteva su quella lettura “progressiva” di Leonardo, su quella soluzione al “problema” della sua filosofia che Luporini aveva inteso proporre – per dirlo con le sue stesse parole, «un abbraccio non conservatore del proprio tempo, spingendolo innanzi» – con «misura critica», nell’intreccio fra «una non comune intelligenza storica» lontana da ogni tentazione di anacronismo e una «estrema aderenza ai testi vinciani», senza temere il confronto, da un lato, con la «stessa natura della meditazione di Leonardo e dalla forma in cui essa ci è pervenuta»; dall’altro, con i giudizi diversi, e spesso fra loro contraddittori, elaborati da studiosi come Edmondo Solmi<sup>38</sup> e soprattutto Pierre Duhem<sup>39</sup>.

Il nome di Duhem punteggerà da allora in poi i contributi leonardiani di Vasoli, richiamato non di rado con toni aspri («tesi insostenibili», «i furori medievistici di alcuni storici dell’inizio del secolo», «equivoci che hanno reso più difficile e incerta la conoscenza e il significato dell’opera leonardesca»<sup>40</sup>). La sua posizione storiografica – pur illustrata con ampiezza nel saggio su *Leonardo e la filosofia medievale*<sup>41</sup> – appare sempre compendiata nell’idea che lo studioso, con le sue ricerche costruite sullo schema fonti/precursori, abbia inteso fare di Leonardo un puro «erede della tradizione scolastica» trecentesca nei suoi principi e modelli scientifici più suscettibili di evoluzione interna, mirando a isolarlo dalla svolta intellettuale del suo tempo, dalle trasformazioni nei rapporti tra “culture”, linguaggi, strutture dottrinali fino ad allora connessi ad ambiti disciplinari distinti e non comunicanti, «liquidando [...] il grande e faticoso travaglio del secolo umanistico, per legare tra loro le origini della scienza moderna e gli esiti della tarda fisica scolastica, gli inizi di un nuovo, rivoluzionario modello del sapere e l’estrema crisi di un venerabile sistema metafisico e teologale»<sup>42</sup>. Il problema

37. C. Vasoli, Recensione a C. Luporini, *La mente di Leonardo*, cit., p. 639.

38. Su Solmi cfr. C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., pp. 50-2.

39. C. Vasoli, Recensione a C. Luporini, *La mente di Leonardo*, cit., pp. 638-39. Su questo punto cfr. anche C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., pp. 50-2; Id., *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., p. 60 e, per la lettura critica delle posizioni di Duhem e Solmi in Eugenio Garin, R. Nanni, *Il concetto di Rinascimento e Leonardo*, cit., pp. 47-56.

40. Cfr. C. Vasoli, *La «Lalde del sole» di Leonardo da Vinci*, cit., pp. 286-8, 290; Id., *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., p. 60; Id., *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., p. 41.

41. C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., pp. 43-9.

42. C. Vasoli, *La «Lalde del sole» di Leonardo da Vinci*, cit., p. 286. Per le critiche al metodo



– messo a fuoco e affrontato analiticamente in quei primi anni Cinquanta sia nel capitolo iniziale del libro di Luporini, *Per una interpretazione non formalistica del pensiero di Leonardo*, sia nel saggio di Garin sulle fonti, entrambi frutto delle relazioni presentate al convegno vinciano del gennaio 1953<sup>43</sup> – è evidentemente, anche agli occhi di Vasoli, quello del nesso che si dà tra interpretazione di Leonardo e interpretazione del Rinascimento, eredità e collocazione dell'uno rispetto a una “frontiera” considerata incerta e contestabile, e periodizzazione e legittimità non meramente letteraria, artistica ed etico-retorica dell'altro – specialmente (e sono parole stavolta di Luporini) del Rinascimento italiano e dei suoi «caratteri di epoca profondamente innovatrice e generatrice del mondo moderno»<sup>44</sup>.

## 2. “Lodare” il Sole: «magnitudine», «virtù», «vita delle cose»

Per comprendere Leonardo occorre dunque, a giudizio di Vasoli, abbandonare sia l'immagine del «pensatore che avrebbe addirittura precorso Copernico e rivoluzionato radicalmente la nostra visione del mondo», sia quella dell'«esperto conoscitore delle dottrine filosofiche antiche» e dei maggiori, e più ardui, filosofi del secolo, a partire da Cusano, ma in primo luogo quella del mediatore tra le dottrine scientifiche di Buridano e della sua scuola e la futura scienza galileiana. Quel che importa – un esempio su tutti – del suo confronto serrato con Alberto di Sassonia sulla natura dei corpi celesti, la causa del loro splendore, l'origine della luce e del calore non è tanto l'alternativa fra accettazione passiva o discussione critica, in un dibattito «necessariamente determinato dal linguaggio, dalla terminologia, dai presupposti delle scienze [dei *recentiores*] con le quali doveva pur misurarsi»<sup>45</sup>;

seguito da Duhem si veda pure C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., p. 50.

43. E. Garin, *Il problema delle fonti del pensiero di Leonardo*, cit.; C. Luporini, *Per una interpretazione non formalistica del pensiero di Leonardo*, in *Studi vinciani. Arte, Letteratura, Filosofia*, cit., pp. 173-96. Il saggio di Garin è stato poi ripubblicato, con alcune aggiunte di carattere bibliografico, in Id., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 388-401. Alcune considerazioni sull'originale dattiloscritto preparato da Garin per il convegno, e ora conservato presso la Biblioteca Leonardiana di Vinci, in R. Nanni, *Il concetto di Rinascimento e Leonardo*, cit., pp. 44-5.

44. C. Luporini, *Per una interpretazione non formalistica del pensiero di Leonardo*, cit., p. 174. E cfr. pure C. Vasoli, *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., pp. 42-3.

45. C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., p. 58. Su Leonardo e Alberto di Sasso-

ma è piuttosto la presenza, sullo sfondo di queste riflessioni, di immagini che portano Leonardo a supporre nuovi rapporti tra la Terra, il Sole e l'ordine universale, tra il principio generatore di vita e di forza e la logica più generale delle forze che operano nella vicenda di tutti gli enti naturali.

A mostrare in modo esemplare il metodo seguito da Vasoli nel leggere l'opera di Leonardo è proprio il suo approccio ai testi – in questo caso, a un frammento tanto celebre quanto discusso e controverso come la *Lalde del sole*, consegnato a un passo del Codice F dell'Institut de France<sup>46</sup>. Una proposta di lettura, la sua, che sarà particolarmente apprezzata da Garin, con parole non di circostanza, nel contesto di una severa recensione al libro di Bertrand Gille su *Leonardo e gli ingegneri del Rinascimento*, proprio per la lezione di metodo contenuta in quelle pagine, «per la fruttuosa indicazione di fonti che in esse è presente, senza arroganza e con esattezza». In quella «lettura elegante» Vasoli, a giudizio di Garin, «ha finemente mostrato come si possa ricercare con rigore il tessuto culturale in cui si mosse Leonardo, distinguendone i vari livelli, senza perciò diminuirne in nulla l'originalità, ma anche senza alterarne le proporzioni, privilegiandone, o esaltandone aspetti che, al contrario, si inseriscono perfettamente in ambienti precisi»<sup>47</sup>.

In apertura del saggio, Vasoli avvertiva di «non attendersi da questa lettura degli esiti molto peregrini e, meno che mai, delle conclusioni che innovino le caute prospettive entro le quali dovrebbe sempre procedere l'onesta considerazione» di questi temi. Piuttosto l'analisi del frammento porta a «ribadire alcuni canoni interpretativi» – il riferimento è, ancora una volta, alla linea Dionisotti-Garin –, riprendendo, da un punto di vista peculiare e

nia cfr. anche Id., *Leonardo e la filosofia medievale*, cit., pp. 46-9, 51-2.

46. Il testo, che qui si cita dall'edizione curata da Carlo Vecce (L. da Vinci, *Scritti*, Milano, Mursia, 1992, pp. 204-5), risale al 1508 ed è conservato nel Codice F (Parigi, Bibliothèque de l'Institut de France, 2177), cc. 5r e 4v. Sulla *Lalde* si vedano, e sono discusse da Vasoli nel suo saggio, le interpretazioni di G. Fumagalli, *Leonardo e le favole antiche*, in *Il mondo antico nel Rinascimento*, Atti del V Convegno internazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze, 2-6 settembre 1956, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 111-47; e di V.P. Zoubov, *Le soleil dans l'oeuvre scientifique de Léonard de Vinci*, in *Le soleil à la Renaissance. Sciences et mythes*, Colloque international tenu en avril 1963, Bruxelles-Paris, Presses Universitaires de Bruxelles-Presses Universitaires de France, 1965, pp. 177-98.

47. E. Garin, *Leonardo da Vinci: la sua cultura, la sua opera* (Recensione al libro di B. Gille, *Leonardo e gli ingegneri del Rinascimento*, Milano, Feltrinelli, 1972), in «Rivista critica di storia della filosofia», 28, 3, 1973, pp. 335-41: 335.



parziale, «quel discorso sui nessi tra l'esperienza dell'artista-scienziato Leonardo e la civiltà filosofica e letteraria del tardo Quattrocento che è stato così spesso viziato da preconcetti e deformazioni di ogni genere»<sup>48</sup>.

Per comprenderla in maniera conveniente occorrerà [...] mettere da parte almeno due pregiudizi [...] del tutto infondati. Il primo è l'insistenza di alcuni studiosi sulla totale incompatibilità tra la mente "limpida" e "rigorosa" di Leonardo e le "fumose", "magiche" fantasticherie del canonico Ficino e dei suoi seguaci. Il secondo è la tenace certezza ostentata da altri, ben convinti che il Sole oggetto dei suoi studi e ricerche sia esclusivamente "un corpo celeste reale e concreto che risplende e brucia" [...] e non quel simbolo o immagine allegorica ricorrente in tante pagine ficiniane, quasi che l'astro "statua di Dio" di cui si parla nel *De sole* non fosse [...] una forza cosmica generatrice e, come fonte perenne di energia, il centro ideale del cosmo<sup>49</sup>.

In realtà quel frammento che registra «un flusso di temi, riflessioni e spunti polemici assai diversi» (la visione di una notte stellata; i punti luminosi «seminati per esso spazio tenebroso» che Leonardo cerca di osservare eliminando il fenomeno della scintillazione; la loro grandezza apparente e reale in rapporto con la Terra; la critica agli antichi che male hanno inteso del Sole e alle loro favole morali; il nostro mondo contemplato, come una minima stella, da un altrove lontanissimo), e spesso sovrainterpretati in senso cusaniaco o copernicano, appare guidato «dall'unico filo di una costante intuizione [...], bene espressa nel termine "lalde"». Termine che non sta a indicare una mera ispirazione religiosa o poetica, «ma riflettendo forse la memoria di un antico modello, la *Laus Solis* di Giuliano, spesso ricordata e ripresa da Ficino», mostra come Leonardo avesse saputo cogliere, intrecciando codici alti e bassi – icasticamente compendiate nella nota aggiunta a margine del frammento («La Spera e Marullo lalda[n] con molti altri esso sole»), che accosta un modesto poemetto in volgare di argomento astronomico-geografico come la *Sfera* di Goro Dati all'opera, non priva di echi lucreziani ed epicurei, di uno dei più raffinati poeti latini del suo tempo<sup>50</sup> –, alcuni dei temi filosofici predominanti, e addirittura correnti, negli ambien-

48. C. Vasoli, *La «Lalde del sole» di Leonardo da Vinci*, cit., p. 285.

49. C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., pp. 48-9.

50. C. Vasoli, *La «Lalde del sole» di Leonardo da Vinci*, cit., pp. 299-300.

ti fiorentini della sua giovinezza e maturità (Cristoforo Landino con il suo commento a Dante, fitto di spunti platonici, Matteo Palmieri, i volgarizzamenti della filosofia d'amore, ma anche «libri, diari, scartafacci e documenti [...] di uomini d'arte, di mercatura o di guerra»<sup>51</sup>), ponendoli alla base della «folgorante intuizione di uno smisurato universo popolato di eterne luci, reso vivo e vivente dalla potenza generativa del sole»<sup>52</sup>.

Certo, anche se nelle parole di Leonardo riecheggiano le frequentazioni e le speculazioni fiorentine su luce, Sole, astri e ombre e la concezione della natura come specchio della bellezza e armonia divina, il Sole al quale egli rivolge la sua lode non è più un «simbolo di verità oltremondana», luce fisica che nel suo splendore rimanda alla propria origine sopraceleste, espressione delle perfezioni invisibili del mondo divino e, in quanto tale, fonte della conoscibilità della natura, ma è ormai chiamato a rappresentare, pur senza approdare a un rovesciamento della *imago mundi* tradizionale, «la stessa natura nella sua più alta ed eminente virtù, la fonte, la scaturigine prima della vita»<sup>53</sup>: «El suo lume allumina tutti li corpi celesti che per l'universo si compartano. Tutte l'anime discendan da lui, perché il caldo ch'è nelli animali vien dall'anima, e nessun altro caldo né lume è nell'universo»<sup>54</sup>.

Ma Vasoli va oltre nella sua indagine, per ricordare che anche «quando sia riconosciuto il carattere peculiare dell'intuizione leonardiana», così come il suo «nesso evidente con le indagini concrete di cui è ricco il Codice F», resta aperta la riflessione circa l'«incidenza positiva che certe immagini iconolo-

51. *Ibid.*, p. 303. Per i rapporti e le frequentazioni fra Leonardo e la cerchia dei ficiniani si veda V. Arrighi, A. Bellinazzi, E. Villata (a cura di), *Leonardo da Vinci: la vera immagine. Documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera*, Firenze, Giunti, 2005, pp. 206-7.

52. *Ibid.*, pp. 309 e 294. E cfr. anche C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., p. 52. Una interpretazione dell'accostamento istituito da Leonardo tra la Sfera e gli *Hymni naturales* di Marullo sulla base di una comune «accezione letterale del sole [...] in quanto pianeta realmente presente e operante nel cielo e non mera allegoria morale o ente intellettuale» in F. Frosini, *Vita, tempo e linguaggio (1508-1510)*, L. Lettura vinciana, Vinci, Biblioteca Leonardiana, 17 aprile 2010, Firenze, Giunti, 2011, pp. 1-32: 16-7. Più in generale, sulla concezione leonardiana della natura e sul suo approdo finale a una concezione delle forme viventi come trascorrere continuo e instabile di flussi e di energie si veda ora, dello stesso autore, «*Artefiziosa natura*». *Leonardo da Vinci dalla magia alla filosofia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

53. *Ibid.*, p. 309.

54. L. da Vinci, *Scritti*, cit., p. 205.



giche hanno esercitato anche sulla storia delle idee scientifiche», sulla persistenza di alcuni fondamentali “archetipi” «sullo sfondo delle nuove conoscenze e delle dottrine che stavano ormai mutando gli stessi fondamenti del sapere scientifico», come dimostrano i celebri luoghi “eliosofici” del primo libro del *De revolutionibus* o dell'*Harmonices mundi* – tradotti in una logica ormai «ben lontana dai dubbi e dalle incertezze tante volte testimoniate dai frammenti vinciani», eppure registro di luoghi letterari ancora diffusissimi e di un lessico tributario di una visione del mondo analogica, simbolica, fondata su una centralità ideale del Sole. Anche i miti dei metafisici, così, a differenza di quanto pensano storici «troppo preoccupati di avallare le loro ideologie», «possono contribuire a predisporre le menti a una nuova visione del cosmo e a proporre a chi coltiva la scienza nuove prospettive di ricerca»<sup>55</sup>. Un punto sul quale Vasoli tornerà a insistere nell'Introduzione a *I miti e gli astri* (dove il saggio sulla *Lalde* viene ripubblicato nel 1977), collegando la linea di ricerca espressa in quel volume a quella già proposta in *Profezia e ragione*, il capitale lavoro del 1974 presentato a suo tempo come parte «di una più vasta indagine storica sull'incontro, la partecipazione e il conflitto tra antichi e nuovi “sogni” magici [...] e il progressivo “disincantamento” del mondo»<sup>56</sup>. Qui egli affrontava, impiegando come filo rosso le vicende intellettuali di autori diversi, il tema della «tensione dialettica», caratteristica dei secoli centrali della modernità, fra «le tradizioni profetiche, escatologiche, magiche e il contemporaneo sviluppo dei processi di razionalizzazione della conoscenza e della vita» che porteranno alla costruzione della scienza moderna<sup>57</sup>. Indagare una relazione di questo tipo è stata, per Vasoli, la via maestra per comprendere «la contraddittoria ricchezza di contenuti, le profonde inquietudini» di «una civiltà estremamente ricca e suscettibile degli esiti più opposti e contrastanti»; non più sondabile – se non al rischio di una visione parziale e deformante – adottando quei «termini storiografici ormai consunti, come il “neoplatonismo cinquecentesco” o la “filosofia dell'amore”». Ineludibile, soprattutto, la riconsiderazione del rapporto tra magia e scienza, troppo spesso, e troppo male scandito dalla mera opposizione tra la

55. C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., p. 49.

56. C. Vasoli, *Profezia e ragione*, cit., Prefazione, p. 7.

57. *Ibid.*

sfera delle “illusioni” o delle “favole” e quella di una cultura che sceglie di affidarsi a puri criteri di ragione. Al contrario, è da un «denso intrico di dottrine (profetismo, cabbalismo, tradizione ermetica e metafisiche neoplatoniche)» che emersero non solo nuove alternative della vita religiosa [...], ma anche diverse cosmologie e “images mundi” e, con esse, [...] rivendicazioni della vocazione dell’uomo e della sua mente» poste «addirittura all’origine di esperienze che si conclusero sotto un segno del tutto diverso»<sup>58</sup>.

E si potrà sempre costruire una storia astratta e irreale, isolando la pura razionalità (e, magari, la pura ortodossia) dei filosofi e degli scienziati [...]. Ma la vita di un’età così drammatica e travagliata come quella che corre tra il maturo Quattrocento e l’avvento delle nuove metodologie scientifiche non fu davvero così pacifica, limpida e razionale quale ce la presentano certe rappresentazioni di maniera [...]. La storia della cultura [...] è sempre storia di zone avanzate e arretrate, di progressi e di residui, di processi discontinui nei quali il passato riemerge spesso con imponente suggestione<sup>59</sup>.

Un «discreto ammonimento» a chi sia abituato a valutare «senza tenere conto della lentezza molecolare con cui si compiono le grandi trasformazioni ideologiche e della lunga sopravvivenza di idee e modi mentali per noi assolutamente contrastanti»<sup>60</sup>. Ne *I miti e gli astri*, dunque, Vasoli sottolinea come i lemmi che danno il titolo al volume intendano fissare, ancora una volta, «due linee costanti della sua ricerca: l’individuazione di quei filoni di religiosità profetica, esoterica [...] così influenti su molte vicende culturali del Cinquecento italiano ed europeo, e il ruolo centrale della speculazione astrologica ed astronomica nel corso della lunga crisi intellettuale da cui nacque la “nuova scienza”<sup>61</sup>». Così l’analisi della *Lalde*, che nel volume precede il saggio notevole sugli anni italiani di Copernico<sup>62</sup>, «non mira soltanto a discutere e a respingere certe fantasiose interpretazioni “precopernicane” di questo frammento, bensì a individuare, attraverso una serie di indicazioni testuali», la funzione di «catalizzatori [...] di un nuovo modo di considerare

58. *Ibid.*, p. 8.

59. *Ibid.*, pp. 9 e 12.

60. *Ibid.*, p. 12.

61. C. Vasoli, *I miti e gli astri*, cit., p. 7.

62. C. Vasoli, *Copernico e la cultura filosofica italiana del suo tempo*, *ibid.*, pp. 313-50.



i rapporti tra la Terra e il “grande astro”» che metafore e miti solari esercitarono anche su Leonardo, «inducendolo a scrivere una delle sue pagine più intense, ma anche più enigmatiche»<sup>63</sup>.

### 3. Necessità naturale e curiosità umana: il ruolo dell'alchimia

Un'impostazione affine governa pure il secondo, e più breve, saggio dello stile di indagine dei testi leonardiani proposto da Vasoli, affidato alla sua «lettura ravvicinata» di quei passi dei fogli 19045v e 19048v di Windsor e del breve inserto del Codice Atlantico in cui Leonardo si confronta, «in modo quasi casuale e per inciso», con «il problema della validità scientifica dell'alchimia, dei suoi propositi, opere e risultati»<sup>64</sup>. Ancora una volta, «per una spiegazione storica del suo modo di concepire la stessa funzione operativa del sapere» e dei suoi nessi con la «gran copia delle varie e strane forme generate dalla artificiosa natura»<sup>65</sup> occorre, a giudizio di Vasoli, focalizzare l'attenzione, piuttosto che sull'indiscutibile fascino di pagine scandite da una logica interna e da passaggi concettuali particolarmente arditissimi – che trascorrono dall'anatomia dell'apparato muscolare della lingua alla riflessione su tempo e linguaggi e sul carattere accidentale della civiltà umana, alle immagini assai suggestive collegate al motivo dell'oro –, sulla «effettiva natura degli argomenti proposti», nel contesto di una discussione di cui sono proprio alcuni scritti alchemici, con la loro rinnovata fortuna di inizio Cinquecento, a registrare e perpetuare le coordinate essenziali<sup>66</sup>. È questo il

63. C. Vasoli, *I miti e gli astri*, cit., pp. 9 e 324. Nelle pagine ficiniane della *Comparatio orphica Solis cum Deo* e del *De lumine*, sottolinea Vasoli, «si esprimeva non certo un preciso contenuto dottrinale e scientifico, ma piuttosto l'oscura coscienza ed aspettazione di un mutamento degli antichi rapporti cosmici tra l'uomo, la Terra e il nuovo “centro” solare» (pp. 324-5). E su questi testi di Ficino come luogo genetico dell'«atmosfera psicologica dell'eliocentrismo», grazie all'insistenza sulla «necessità della centralità del Sole» cfr. anche E. Garin, *La cultura fiorentina nell'età di Leonardo*, cit., pp. 70-1 e 75-7.

64. C. Vasoli, *Note su Leonardo e l'alchimia*, cit., p. 299. Per un'analisi di questi fogli di Windsor anche in relazione alla contrapposizione istituita da Leonardo tra la filosofia naturale, che indaga correttamente le ragioni delle cose, e la superstizione che, ignorando tali ragioni, alimenta di fatto l'uso politico dell'inganno ai danni della «stolta moltitudine» cfr. F. Frosini, *Vita, tempo e linguaggio (1508-1510)*, cit., pp. 10-4; *ibid.*, pp. 16-20, per alcune ipotesi sull'intreccio tra filosofia, religione e governo della moltitudine sotteso pure ad alcuni passaggi della *Lalde del sole*.

65. L. da Vinci, *Scritti*, cit., p. 162 (Londra, British Library, *Codice Arundel 263*, c. 155r).

66. C. Vasoli, *Note su Leonardo e l'alchimia*, cit., pp. 299-300.

caso dello statuto scientifico dell'*ars* alchemica e della sua possibilità di farsi effettivamente ministra di una natura «la qual non varia le ordinarie spezie delle cose da lei create», in quanto opera nella dimensione dell'essenziale e dell'eterno, mentre, al contrario, «si variano di tempo in tempo le cose create dall'omo», pure «massimo strumento di natura, perché la natura sol s'astende alla produzion [di quei] semplici» che invece l'arte umana, confinata nella sfera dell'accidentale e perciò variabile, non ha la possibilità di creare<sup>67</sup>. E di questa distinzione tra i «semplici», generati dalla natura, e i composti accidentali, frutto dell'ingegno umano, «mi saran testimoni li vecchi archimisti, li quali mai, o a caso, o con volontaria sperienza, s'abbattero a creare la minima cosa che crear si possa da essa natura». Come mostra, per contrasto, la deriva pericolosa alla quale «questa tal generazione» di alchimisti contemporanei, pur lodevole nella sua prassi, si è esposta, nel tentativo infruttuoso (e indizio di un'attitudine foriera di prossime «ruine di vita o di mente») di riprodurre addirittura la più eccellente e imperitura delle cose create, l'oro, «vero figliol del sole». Ed è anche il caso di uno dei passi più noti e belli del testo leonardiano, quello che fa sprofondare il lettore nel cuore delle miniere, là dove davvero l'oro si genera, cresce e si dirama, attraversato da un principio vitale e proteso ad assimilare a sé tutti i metalli che tocca:

E se pur la stolta avarizia in tale errore t'invia, perché non vai alle miniere dove la natura genera tale oro e quivi ti fa' suo discepolo, la qual fedelmente ti guarirà della tua stoltizia, mostrandoti come nessuna cosa da te operata nel foco, non sarà nessuna di quelle che natura adoperi al generare esso oro? Quivi non argento vivo, quivi non zolfo di nessuna sorte, quivi non foco, né altro caldo che quel di natura vivificatrice del nostro mondo, la qual ti mosterrà le ramificazioni dell'oro sparse per il lapis ovvero azzurro oltramarino, il quale è colore esente dalla potestà del foco. E considera bene tale ramificazione dell'oro, e vederai nelli sua stremi, li quali co' lento moto al continuo crescano, e' convertano in oro quel che tocca essi stremi, e nota che quivi v'è un'anima vigiativa, la qua[] non è in tua potestà di generare<sup>68</sup>.

67. *Ibid.*, pp. 304-5.

68. L. da Vinci, *Tutti gli scritti. Scritti letterari*, A. Marinoni (a cura di), nuova ed. accresciuta, Milano, Rizzoli, 1974, p. 163.



Un passo che Vasoli accosta alla dottrina della conversione naturale dei metalli vili («patet experientia veridica naturam continuo mutare reliqua metalla ad aurum»<sup>69</sup>) affidata a un manuale di teoria e «propaganda» alchemica come la *Pretiosa margarita novella*, opera stampata più volte a partire dal 1546, ma già ampiamente circolante in forma manoscritta da più di un secolo<sup>70</sup>.

La generazione in vero dei metalli nelle miniere diversamente dai cavaatori si ritrova, benché il generato sia fatto uno solo. Perciò che alcuna volta si ritrova l'oro generato nella pietra e con la pietra incorporato quasi sia la marcasita aurea; alcuna volta non incorporato con la pietra, ma quasi fosse una vena trapassante per la pietra e separata dalla sostanza [...]. E ritrovarono più sovente i cavaatori dalla stessa miniera, prima cavato l'argento l'oro in ultimo [...] Ma ritrovasi ancora alcuna volta quest'oro in pietra, ed è pietra che ha un buco aperto, che spira alla pietra superiore nella quale consecutivamente eravi argento, adunque e quasi dall'istesso luogo evaporò essa stessa materia, ma la natura salva nell'origine la parte più pura, e per evaporazione e sublimazione ascende la parte più impura, e la diversità della digestione e depurazione ha operata specie diversa di metallo<sup>71</sup>.

E d'altra parte pure in questo testo il principio alchemico che vuole i metalli vili naturalmente ordinati alla conversione in oro viene spiegato impiegando l'analogia tra anima vegetativa e sensibile e i vari metalli che si danno in potenza rispetto a una forma superiore<sup>72</sup>. Ma, una volta registrate suggestioni e affinità (di cui non mancano ulteriori esempi, non limitati al repertorio fornito dalla *Pretiosa margarita* e legati in primo luogo al moti-

69. *Theatrum chemicum, praecipuos selectorum auctorum Tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, jure, praestantia et operationibus continens*, vol. V, Argentorati, Sumptibus Haeredum Lazari Zetzneri, MDCXXII, p. 759.

70. C. Vasoli, *Note su Leonardo e l'alchimia*, cit., pp. 303-6.

71. P. Bono da Ferrara, *Preziosa margarita novella*, C. Crisciani (Introduzione e note a cura di), Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. 241-22. Per il testo latino si veda *Theatrum chemicum*, pp. 507-712.

72. Cfr. P. Bono da Ferrara, *Preziosa margarita novella*, cit., p. 241: «Donde quasi alla guisa [che] nella generazione dell'embrione si fa comparazione dell'anima vegetabile alla sensibile e della sensibile alla ragionevole: perché quelle sono come disposizioni alla ragionevole e non a guisa di forme: così similmente paiono gli imperfetti metalli aver convenienza con l'oro: ancorché queste non siano gradi permanenti, come nei metalli»; *Theatrum chemicum*, cit., p. 681.

vo del Sole come principio generatore dell'oro<sup>73</sup>), e l'adesione di Leonardo a un'idea della formazione dell'oro naturale davvero non molto diversa da quella sostenuta da difensori e propagatori dell'*ars nobilissima*, resta fermo che invano potremmo riconoscere in opere del genere incunaboli di quello che Vasoli considera «l'aspetto davvero più nuovo dell'atteggiamento leonardiano»: vale a dire, la valorizzazione dei risultati utili raggiunti dall'alchimia quando essa sappia mantenere il suo dispositivo nella polarizzazione tra uomo e natura, farsi «ministratrice de' semplici, prodotti dalla natura», attraverso un'arte fondata su quanto la natura non possiede: vale a dire, gli «strumenti organici» e in primo luogo le mani. «E questa tal generazione merita infinite lalde, mediante la utilità delle cose da lor trovate a utilità delli omini»<sup>74</sup>. Liberando la sua prassi non solo dalla contaminazione con l'orizzonte di quanti arrivano a «scorrere ne' miraculi e scrivere e dar notizia di quelle cose di che la mente umana non è capace, e non si possion dimostrare per nessuno essempro naturale», dalla «credulità della negromanzia, sorella della archimia» – eppure del tutto falsa e bugiarda, e «tanto più degna di repressione» proprio per la sua pretesa di produrre effetti attraverso spiriti che «senza lingua parlino, e senza strumenti organici, senza i quali parlar non si pò» –, ma affrancandola pure da quel nesso tra operazione alchemica e fede profonda nell'ispirazione divina che attraversa anche la *Pretiosa margarita*, dell'alchimia, a parere di Vasoli, Leonardo mostra piuttosto di apprezzare la capacità inventiva e sperimentale connessa al lavoro delle mani e all'impiego di strumenti in grado di plasmare la natura grazie all'osservazione e imitazione dei suoi processi perfetti, per il tramite ineliminabile dell'esperienza sensibile:

Le cose mentali che non son passate per il senso, son vane e nulla verità partoriscono se non dannosa; e perché tal discorsori nascan da povertà d'ingegno, poveri son sempre tal discorsi, e se saran nati ricchi, e' moriran poveri nella lor vecchiezza, perché pare che la natura si vendichi con quelli che vo[g]lian far miraculi abbin men che gli altri omini più quieti, e quelli che vogliono arricchire 'n un dì vivino lungo tempo in gran povertà come interviene e interverrà in eterno agli archimisti, cercatori di creare oro e argento e all'ingegneri che voglian che

73. C. Vasoli, *Note su Leonardo e l'alchimia*, cit., pp. 307-8.

74. L. da Vinci, *Tutti gli scritti. Scritti letterari*, cit., p. 163.



l'acqua morta dia vita motiva a se medesima con continuo moto, e al sommo stolto, negromante e incantatore<sup>75</sup>.

Il lavoro su Leonardo affrontato con rigore filologico e con l'impegno critico dello storico – così Vasoli concludeva la sua conferenza di Lugano – ha comportato la rinuncia a un'icona: «i suoi prodigi e i suoi segreti sono scomparsi e, persino, i suoi progetti di macchine». Per converso, questo lavoro ci ha restituito non solo la vera immagine di Leonardo, ma «la sua vera grandezza»: quella di «artista, tecnico e uomo di scienza» che, in una cultura in trasformazione e sulla soglia di un decisivo cambiamento di paradigma dei saperi, ha incarnato l'aspirazione alla conoscenza della realtà attraverso l'intreccio fra riconoscimento del nucleo razionale della natura ed esperienze pratiche, arrivando a concepire «un universo ubbidiente a principi e leggi immutabili, animato da una sua intima forza che la mente umana poteva comprendere e riprodurre con [...] tecniche forgiate dalle certezze della "pratica" non meno che dalla verità della ragione»<sup>76</sup>.

Ma, in conclusione, mi piace ricordare una pagina di Garin in cui si concentra molto di quanto ho cercato di dire in questa nota. Pagina notevole, non solo per la sua consueta efficacia, ma perché qui l'immagine della miniera custode e nutrice della generazione dell'oro si lega a un'altra classica ed enigmatica figura della scrittura di Leonardo, spesso privilegiata dallo studioso fiorentino: quella discesa nella «gran caverna» del mondo annidata fra gli «ombrosi scogli», «quasi grembo in cui è custodito il mistero della potenza metamorfica della natura»<sup>77</sup>, di fronte alla quale il sapiente è preda di un nodo ambiguo di sentimenti: «paura per la minac[cian]te scura spilonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcu[na] miracolosa cosa»<sup>78</sup>. Nei frammenti di Leonardo – scriveva dunque Garin – «con quelle influenze dotte, non pochi riflessi di altre esperienze, di un mondo ora bizzarro, ora umile e

75. *Ibid.*, p. 168 (Windsor, Royal Library, f. 19070v).

76. C. Vasoli, *Leonardo e la cultura del suo tempo*, cit., p. 62.

77. R. Ebgli (a cura di), *Umanisti italiani. Pensiero e destino*, con un saggio di Massimo Cacciari, Torino, Einaudi, 2016, p. 405.

78. L. da Vinci, *Scritti*, cit., pp. 162-5 (*Codice Arundel 263*, cit., c. 155r). Per il tema della caverna, sul quale Leonardo torna a più riprese, e le possibili fonti di questo passo, cfr. A. Chastel, *Arte e umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico. Studi sul Rinascimento e sull'umanesimo platonico*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 446-51.

artigiano, d'artisti e di cultori delle "scienze degli esperimenti", ai quali, curioso e disdegnoso insieme, s'intuisce che Leonardo si avvicinò, per la brama d'afferrare il segreto nascosto nella tenebrosa caverna. E pur ne ritrasse l'alto insegnamento: "vai alle miniere, dove la natura genera tale oro, e quivi ti fa suo discepolo"»<sup>79</sup>.

## Bibliografia

BONO DA FERRARA P., *Preziosa margarita novella*, C. Crisciani (Introduzione e note a cura di), Firenze, La Nuova Italia, 1976.

L. DA VINCI, *Scritti*, C. Vecce (a cura di), Milano, Mursia, 1992.

ID., *Tutti gli scritti. Scritti letterari*, A. Marinoni (a cura di), nuova ed. accresciuta, Milano, Rizzoli, 1974.

EBGI R. (a cura di), *Umanisti italiani. Pensiero e destino*, con un saggio di Massimo Cacciari, Torino, Einaudi, 2016.

*Theatrum chemicum, praecipuos selectorum auctorum Tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, jure, praestantia et operationibus continens*, vol. V, Argentorati, Sumptibus Haeredum Lazari Zetzneri, 1622.

\*\*\*

ARRIGHI V., BELLINAZZI A., VILLATA E. (a cura di), *Leonardo da Vinci: la vera immagine. Documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera*, Firenze, Giunti, 2005.

CHASTEL A., *Arte e umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico. Studi sul Rinascimento e sull'umanesimo platonico*, Torino, Einaudi, 1964.

CILIBERTO M., *Cesare Vasoli interprete del Rinascimento*, in *Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*, Atti del Convegno internazionale di studi in onore di Cesare Vasoli (Mantova, 1-3 dicembre

79. E. Garin, *Il problema delle fonti nel pensiero di Leonardo*, cit., p. 170.



- 2010), S. Caroti e V. Perrone Compagni (a cura di), Firenze, Olschki, 2012, pp. 1-17.
- DIONISOTTI C., *Appunti su arti e lettere*, Milano, Jaca Book, 1995.
- FEDI L., *Bibliografia di Cesare Vasoli*, con un *Ricordo* di M. Ciliberto, Pisa, Edizioni della Normale, 2016.
- Filosofi italiani allo specchio. Cesare Vasoli (Università di Firenze)*, in «Bollettino della Società Filosofica Italiana», n.s., n. 176 (maggio/agosto 2002), pp. 4-8.
- FROSINI F., *Vita, tempo e linguaggio (1508-1510)*, L. Lettura vinciana, Vinci, Biblioteca Leonardiana, 17 aprile 2010, Firenze, Giunti, 2011.
- ID., *Cesare Luporini e la mente di Leonardo tra temporalità e spazializzazione*, in *Leonardo '1952' e la cultura nell'Europa del dopoguerra*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e Vinci, Biblioteca Leonardiana, 29-31 ottobre 2009), Firenze, Olschki, 2013, pp. 77-97.
- ID., «*Artefiziosa natura*». *Leonardo da Vinci dalla magia alla filosofia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.
- FUMAGALLI G., *Leonardo e le favole antiche*, in *Il mondo antico nel Rinascimento*, Atti del V Convegno internazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze, 2-6 settembre 1956), Firenze, Sansoni, 1958, pp. 111-47.
- GARIN E., *La cultura fiorentina nell'età di Leonardo*, in «Belfagor», 7, 1952, pp. 272-89.
- ID., *Il problema delle fonti del pensiero di Leonardo*, in *Studi vinciani. Arte, Letteratura, Filosofia*, Atti del Convegno di Studi vinciani (Firenze, Pisa, Siena, 15-18 gennaio 1953), Firenze, Olschki, 1953, pp. 157-72.
- ID., *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1954.
- ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni, 1961.
- ID., *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1965.
- ID., *Leonardo da Vinci: la sua cultura, la sua opera* (Recensione a B. Gille, *Leonardo e gli ingegneri del Rinascimento*, Milano, Feltrinelli, 1972), in «Rivista critica di storia della filosofia», 28, 3, 1973, pp. 335-41.
- Lecture vinciane I-XII (1960-1972). Leonardo da Vinci letto e commentato da Marinoni, Heydenreich, Brizio, Reti, De Toni, Mariani, Salmi, Pedretti, Steinitz, Maccagni, Garin, Vasoli*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1974.
- LUPORINI C., *La mente di Leonardo*, Firenze, Sansoni, 1953.

- ID., *Per una interpretazione non formalistica del pensiero di Leonardo*, in *Studi vinciani. Arte, Letteratura, Filosofia*, Atti del Convegno di Studi vinciani (Firenze, Pisa, Siena, 15-18 gennaio 1953), Firenze, Olschki, 1953, pp. 173-96.
- MARANI P. C., *Verso nuovi modelli scientifici. Leonardo fra arte, scienza e tecnologia*, in *Le filosofie del Rinascimento*, P. Pissavino (a cura di), Milano, B. Mondadori, 2002, pp. 434-56.
- MIGLIETTI S., *Al di là dell' 'auteur d'un seul livre'. Cesare Vasoli lettore di Jean Bodin*, in «Rinascimento», II s., 54, 2014, pp. 133-46.
- NANNI R., *Il concetto di Rinascimento e Leonardo: Febvre, Garin, Panofsky*, in *Leonardo '1952' e la cultura nell'Europa del dopoguerra*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e Vinci, Biblioteca Leonardiana, 29-31 ottobre 2009), Firenze, Olschki, 2013, pp. 3-76.
- ID., TORRINI M. (a cura di), *Leonardo '1952' e la cultura nell'Europa del dopoguerra*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e Vinci, Biblioteca Leonardiana, 29-31 ottobre 2009), Firenze, Olschki, 2013.
- SCARPATI C., *Per la biblioteca di Leonardo: «Libro di Giorgio Valla»*, in «Aevum», 74, 3, 2000, pp. 669-73.
- Testi umanistici su la retorica. Testi editi e inediti su Retorica e Dialettica di Mario Nizolio, Francesco Patrizi e Pietro Ramo*, E. Garin, P. Rossi, C. Vasoli (a cura di), in «Archivio di filosofia», 1953, 3.
- Testi umanistici sull'ermetismo, Testi di Ludovico Lazzarelli, Francesco Giorgio Veneto, Cornelio Agrippa di Nettesheim*, E. Garin, M. Brini, C. Vasoli, P. Zambelli (a cura di), in «Archivio di filosofia», 1955, 1.
- C. Vasoli, Recensione a C. Luporini, *La mente di Leonardo* (Firenze, Sansoni, 1953), in «Il Ponte», 10, 1954, pp. 637-39.
- VASOLI C., *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. «Invenzione» e «metodo» nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1968 (nuova ed., con una Presentazione di E. Hidalgo-Serna e M. Marassi e una Premessa dell'Autore, Napoli, La Città del Sole, 2007).
- ID., *Studi sulla cultura del Rinascimento*, Manduria, Lacaita, 1968.
- ID., *La «Lalde del sole» di Leonardo da Vinci*, XII Lettura vinciana, Vinci, Biblioteca Leonardiana, 15 aprile 1972, Firenze, Giunti-Barbèra, 1973.
- ID., *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1974.
- ID., *Il Quattrocento*, in *Storia della filosofia*, diretta da M. Dal Pra, Milano, Vallardi, 1976, vol. VII: *La filosofia moderna: dal Quattrocento al Seicento*.



- Id., *I miti e gli astri*, Napoli, Guida, 1977.
- Id., *Leonardo: la pittura*, in «L'Osservatore romano», 5 aprile 1978.
- Id., *Note su Leonardo e l'alchimia*, in *Leonardo e l'età della ragione*, E. Bellone e P. Rossi (a cura di), Milano, Scientia, 1982, pp. 69-77.
- Id., *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996.
- Id., *Le filosofie del Rinascimento*, P.C. Pissavino (a cura di), Milano, Mondadori, 2002.
- Id., *Leonardo da Vinci: der Künstler als Wissenschaftler und Techniker*, in F. Fehrenbach (hrsg.), *Leonardo da Vinci. Natur im Übergang. Beiträge zu Wissenschaft, Kunst und Technik*, München, W. Fink Verlag, 2002, pp. 19-36.
- Id., *Leonardo e la filosofia medievale*, in *I mondi di Leonardo. Arte, scienza e filosofia*, Atti del Convegno di studi, Milano, 21-22 ottobre 2002, C. Vecce (a cura di), Milano, Edizioni Università Iulm, 2003, pp. 29-52.
- Id., *Leonardo e la cultura del suo tempo*, in *Scienza e cultura italiana*, R. Castagnola e P. Parachini (a cura di), Lugano, Casagrande, 2005, pp. 43-66.
- Id., *Ricordi per un maestro*, in «Bruniana & Campanelliana», 11, 1, 2005, pp. 11-25.
- Id., *Armonia e giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, A. E. Baldini (a cura di), Firenze, Olschki, 2008.
- VECCE C., *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo*, Roma, Salerno, 2017.
- ZOUBOV V.P., *Le soleil dans l'oeuvre scientifique de Léonard de Vinci*, in *Le soleil à la Renaissance. Sciences et mythes*, Colloque international tenu en avril 1963, Bruxelles-Paris, Presses Universitaires de Bruxelles-Presses Universitaires de France, 1965, pp. 177-98.